La festa dell'1 maggio. Venerdì 30 aprile la Veglia di preghiera alle 20.45 in streaming

Avere a cuore i lavoratori

«Il 1° maggio, festa di San Giuseppe lavoratore, che papa Francesco ha voluto celebrare con un anno a lui dedicato, ci spinga a vivere questa difficile fase senza disimpegno e senza rassegnazione. Abitiamo i nostri territori diocesani con le loro potenzialità di innovazione ma anche nelle ferite che emergono e che si rendono visibili sui volti di molte famiglie e persone. Sappiamo che ogni novità va abitata con una capacità generativa e creativa frutto dello Spirito di Dio. Nulla ci distolga dall'attenzione verso i lavoratori. Parafrasando un celebre brano di *Gaudium et spes*, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del mondo del lavoro, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono i sentimenti dei discepoli di Cristo Signore. Condividiamo le preoccupazioni, ma ci facciamo carico di sostenere nuove forme di imprenditorialità e di cura. Se «*tutto è connesso*» (LS 117), lo è anche la Chiesa italiana con la sorte dei propri figli che lavorano o soffrono la mancanza di lavoro. Ci stanno a cuore». È un passaggio del Messaggio che i Vescovi italiani hanno scritto in occasione della "festa del lavoro" del 1° maggio. Abbiamo rivolto alcune domande a **don Andrea Del Giorgio**, condirettore del Servizio diocesano alla Pastorale Sociale e del Lavoro in vista di questa ricorrenza e **in preparazione alla Veglia diocesana per il lavoro di venerdì 30 aprile, a cui si potrà partecipare attraverso lo streaming sul canale YouTube del nostro *Settimanale*.**

Lo sappiamo: la crisi pandemica che stiamo vivendo è anche un'emergenza sociale, economica e occupazionale. Che cosa significa parlare di "festa del lavoro" in un tempo complesso come il nostro?

«L'attuale festa di San Giuseppe artigiano è stata istituita da Pio XII il primo maggio 1955. Fu posta in corrispondenza della festa dei lavoratori, una giornata la cui origine risaliva al 1° maggio 1890, giorno in cui simultaneamente i lavoratori di vari Paesi per la prima volta chiedevano, con pubbliche manifestazioni, la riduzione dell'orario di lavoro ad otto ore. Le organizzazioni dei lavoratori cristiani non avevano quasi mai festeggiato la ricorrenza del Primo Maggio perché essa era nata in ambiente socialista ed anticlericale: piuttosto, almeno in Italia, preferivano festeggiare la ricorrenza del 12 maggio, data dell'emanazione dell'enciclica *Rerum novarum* di Leone XIII. Le ACLI, volendo promuovere uno spirito unitario che rimarcasse anche la concezione cristiana del lavoro, richiesero a papa Pio XII, che delle ACLI stesse era stato promotore, di istituire nella giornata del 1° maggio la festa liturgica di Gesù Divino Lavoratore. Il Papa preferì scegliere come patrono il falegname di Nazareth e annunciò che da allora in poi la festa del 1° maggio sarebbe stata dedicata a San Giuseppe artigiano. Da allora il mondo, e il mondo del lavoro in particolare, è stato rivoluzionato più volte. E così i rapporti di forza e le questioni in campo. Oggi, poi, ci troviamo in una situazione molto particolare: la pandemia ha evidenziato quanto sia complesso e difficile tenere assieme le diverse priorità della nostra vita e della nostra società. Innanzitutto la sicurezza sanitaria. Che, però, a propria volta, deve trovare un equilibrio nelle misure di contenimento del contagio: le limitazioni a spostamenti e ad attività devono fare i conti con le esigenze economiche e sociali dei territori, che hanno un forte impatto sulla vita quotidiana delle famiglie. Nel medesimo tempo è necessario tenere conto della scuola e della formazione (le cui necessità sono intrecciate con l'organizzazione del trasporto pubblico) e, non ultimo, del benessere psicologico delle persone. Una dialettica precedente molto simile che occorre affrontare è quella tra lavoro e ambiente (la complessa vicenda dell'ex ILVA di Taranto è emblematica da questo punto di vista). L'impresa di tenere assieme, con adeguate attenzioni e contrappesi, esigenze che sembrano contrapposte si presenta come vicina all'impossibile. Ecco perché proprio in questo tempo è importante celebrare "la festa del lavoro", o meglio, "la festa delle persone che lavorano" (o che vorrebbero lavorare). È infatti necessario mostrare come la realtà e l'esperienza del lavoro possano essere viste da molteplici punti di vista e tocchino molti ambiti, e come l'approccio solo economico-finanziario sia insufficiente. La dottrina sociale della Chiesa, specialmente nel suo magistero recente, ha una parola da dire: l'integralità, ovvero la constatazione che "tutto è connesso" (LS cap. IV): economia, società, famiglia, relazione, sostenibilità ambientale, scuola, lavoro, tempi e stili di vita, etc ...».

Venerdì 30 aprile vivremo una veglia di preghiera per il lavoro: chi porterà la propria testimonianza e perché avete scelto loro?

«La preghiera per il mondo del lavoro che abbiamo preparato e che vedrà la partecipazione del vescovo Oscar sarà caratterizzata da sei videotestimonianze. In questi anni abbiamo scelto di vivere questo momento di riflessione e preghiera in un luogo di lavoro sul territorio della diocesi, sottolineando ogni volta un tema o un'attenzione particolare: dal Digital Innovation Hub e incubatore di startup, agli istituti per la formazione professionale fino ai

La storia di Renato, dalla timidezza a un contratto nel settore ricettivo

Il cammino verso la normalità passa dal lavoro

Dopo settimane di stop forzato, **Renato** lunedì sera è tornato al lavoro. Da qualche mese ha un contratto con una rinomata struttura ricettiva della città. È rientrato con il turno in cucina nel ristorante di un albergo collocato sulla via Regina, fra Como e Cernobbio, con elegante affaccio sul lago. Si comincia alle 18.00. L'orario di fine turno è variabile, «forse le 22.00, certamente entro le 24.00. C'è un collega che ha problemi di salute e riesce a lavorare meglio nella prima parte della giornata. Volentieri ho dato la mia disponibilità a fare cambio». «Ricordati la tessera per i mezzi». «Ho controllato l'orario, preferisco andare in bicicletta». Frammenti di normalità colti nella "Piccola Casa Ozanam" di via Cosenz a Como. Renato è ospite qui da ottobre 2015, nell'ambito di un progetto verso l'autonomia. Ha 54 anni ed è originario di Lavena Ponte Tresa, in provincia di Varese, al confine con la Svizzera. È arrivato a Como dopo una serie di "triangolazioni" fra gli assistenti sociali elvetici e quelli varesini. Renato si è trovato in una situazione di fragilità in seguito a un disagio familiare. Dopo la perdita di entrambi i genitori raggiunge la sorella a Caslano, in Svizzera. Ma la sua presenza è irregolare, da qui la necessità di trovare una soluzione, perché di fatto Renato è un senza dimora. Cinque anni e mezzo fa entra nel progetto "Piccolo tetto". «Per me è stato un percorso molto importante – ci racconta –. In passato avevo lavorato nei ristoranti e in fabbrica. Occupazioni sempre temporanee, perché per il mio carattere, per alcune paure e insicurezze, non riuscivo a conservare il posto. Qui in "Casa Ozanam" mi sono sentito accolto e, passo dopo passo, mi hanno dato fiducia, hanno rafforzato il mio senso di responsabilità». Il percorso del "Piccolo Tetto" prevede proprio questo, accompagnare le persone in un itinerario verso l'autonomia, valorizzandone le potenzialità. Ecco allora per Renato prima l'organizzazione del servizio di lavanderia, poi, a volte, l'impegno come custode: «avevo la responsabilità della casa... me ne avevano affidato le chiavi». Fino ad arrivare, con l'intermediazione della cooperativa Caritas "Symplokè", al nuovo contratto di lavoro. «Faccio di tutto ed è un ambiente in cui mi trovo molto bene. C'è una grande serietà e, al tempo stesso, non mancano le occasioni per parlare e fare amicizia. Lunedì sera sono al lavaggio piatti. Prima del lockdown mi occupavo delle colazioni. A volte ho aiutato lo chef nella cosiddetta "preparazione della linea", quindi insaccare, tagliare... in un paio di occasioni ho anche legato e insaporito gli arrosti!». Quali paure ha affrontato in questo percorso? «Sicuramente all'inizio è stato necessario ambientarmi... ci ho messo un anno... poi mi sono sentito protetto, accolto e allora sono riuscito ad aprirmi. Avevo il timore di non riuscire a trovare un lavoro: 50 anni sono un'età critica. Invece ce l'ho fatta. Qui ho ricevuto tutto: come dice il proverbio, non solo mi è stato dato il pane, ma adesso ho anche imparato a procurarmelo». In estate, per Renato, c'è la prospettiva di aumentare le ore di lavoro, con un contratto stagionale in un altro albergo di Como. Papa Francesco, nell'Enciclica "Fratelli tutti", al numero 162 scrive che oggi *Il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze*. In che modo Ozanam e la rete delle fragilità si stanno interrogando sulle nuove caratteristiche del mondo del lavoro? «È una questione sulla quale ci siamo confrontati – ci risponde **Luca Giancola**, responsabile del settore "Riabilitazione" di "Piccola Casa Ozanam" –. La pandemia ha messo in evidenza molti bisogni. Qui, nella normalità, possiamo accogliere fino a una quarantina di persone. Siamo scesi a 30 per il rispetto delle disposizioni anti-Covid e i posti sono tutti occupati. **C'è fame di relazioni, di socialità, ma soprattutto c'è bisogno di "fare"**. L'immagine del "senza tetto nullafacente" è una rappresentazione sbagliata, valida solo per un numero veramente molto residuale. In questi mesi, in tante occasioni ci siamo sentiti chiedere di *poter fare qualcosa*. In "Casa Ozanam" abbiamo i cosiddetti "laboratori occupazionali" (lavanderia, piccoli assembleggi...), che, pur non avendo un riconoscimento economico, permettono alle persone di esercitarsi, di sentire la responsabilità di un impegno. È un percorso propedeutico al momento della formazione e dell'avvio al lavoro. È una modalità che permette di ritrovare il senso del proprio tempo e valorizza la dignità della persona – sottolinea Giancola –. Siamo sempre alla ricerca di nuove collaborazioni e gli intrecci di socialità con il mondo del volontariato e della rete per la marginalità sono fondamentali. Nutriamo la speranza di poter tornare al più presto a vivere tutto questo con serenità».

ENRICA LATTANZI